

Qv. 21, 1-19

Non sappiamo chi sia l'estensore di queste righe del vangelo di Giovanni perché è molto probabile che il cap. 21 sia stata un'aggiunta posteriore, come i primi 18 versetti di tutto il vangelo (il prologo). Ma, qualunque sia la loro origine, questi versetti se li leggiamo con l'attenzione rivolta alla storia delle prime generazioni di cristiani, costituiscono una "fedele interpretazione" e una pungente parabola del nostro cammino di fede.

L'entusiasmo di quella notte in cui Pietro e i discepoli gettano audacemente le reti per la pesca è la eco fedele della speranza che Gesù aveva seminato nei loro cuori. Ma presto per i discepoli e di Gesù arrivò il gelo della crocifissione, della morte, della "sconfitta" di Gesù. E quando la gioia della resurrezione lentamente inondò i loro cuori e si lanciarono nel mondo a spargere il seme del vangelo, ben presto fu "notte". Da qui parte opposizione e chiusura. Quale di-  
Sincanto ---

È il senso dell'inutilità, dell'impotenza, della sproporzione tra le nostre piccole forze e la profondità della notte e la sconfinata ampiezza dell'oceano del male.

È spesso non basta il trascorrere delle ore perché sopraggiunga un caldo e luminoso mattino. Come non ritrovarsi, almeno qualche volta, in questa sensazione di inutilità quando vediamo trionfare chi vende immagini, chi ostenta potenza e il generoso impegno di milioni di donne e di uomini sembra bloccato dall'onnipotenza del potere.

e dalla seduzione delle coscienze ad opera dei  
potenti di questo mondo? Come non sperimentare  
il senso del fallimento quando cerchiamo il  
dialogo e ci viene imposta una legge assurda,  
quando semriamo grano e nasce erba-  
cia?

Sarebbe illusorio dire che ogni notte finisce  
in un luminoso mattino e che tutto "finisce  
in gloria". Le cose non sono così semplici. Non  
sempre, buttando la rete sulla Parola di Gesù  
cioè affidandosi veramente a Dio sulla stra-  
da di Gesù, noi facciamo poca grossa.

Questo racconto più che assicurarci che perche-  
remo bene, che avremo successo, che porteremo  
a casa 153 pesci, ci dice che Dio, attraverso  
la testimonianza di Gesù, non ci abbandona,  
ma, si fa presente sulla spiaggia, ci parla,  
"mangia con noi". Sono tutte immagini che,  
in modo suggestivo, ripiantano la speranza  
nel vostro cuore.

La pena miracolosa non è cosa di tutti i gior-  
ni e una fede biblica sana non si aspetta  
da Dio interventi "straordinari" ad ogni  
piè soffiato. Dio ci assicura la sua vicinanza,  
la sua presenza ai nostri cuori, la sua ma-  
no amica che entra con noi anche nelle not-  
ti più buie. Questo è forse il vero miracolo  
della nostra fede, il fondamento della nostra spe-  
ranza. Ma le nostre notti restano, come restano  
i nostri fallimenti, le nostre malattie, altre soffe-  
renze, alcuni cicatrici che continuano a san-  
guinare. Credere in un Dio che risolve magi-  
camente tutti i nostri problemi, significa dis-  
solvare il nucleo centrale della nostra fede che  
non possiede Dio, non lo può rendere funzionale

ai nostri bisogni. E quando anche Dio "tace", non  
ci dà le risposte che noi ci aspetteremmo, non è  
indifferente alla nostra vita, ma ci aiuta ad  
affrontare i nostri problemi con la luce e la  
forza che ci vengono solo dalla parola di Gesù.  
Sono convinto che senza il silenzio di Dio  
non possiamo diventare adulti nella fede.  
Dio resta silenzioso perché noi possiamo par-  
lare, protestare e lottare. Dio rimane silen-  
zioso perché possiamo diventare realmente  
noi stessi. Quando Dio è silenzioso e noi  
gridiamo, Dio grida in solidarietà con noi;  
ma Dio non interviene, accetta le grida di  
protesta. Quindi Dio comincia a parlare  
di nuovo, ma in dialogo con noi. E que-  
sto è molto bello e ci deve riempire di re-  
verenza, perché non ci lascia mancare  
durezza, sofferenze, lotte, ma ci viene sem-  
pre incontro con i segni del suo amore.  
Lui ama la nostra vita reale, concreta, viva  
di miracoli, in cui giorno dopo giorno  
camminiamo, portando le tende come  
pellegrini del regno. Ed è bello sapere che  
lui è con noi, anche se qualche volta ci  
sembra assente, e ci spinge avanti, come  
la generazione dell'Esodo, a guadagna-  
re lottando e sperando, qualche palmo di  
libertà. Lui è lì, in questo felice e ostinato  
desiderio di andare avanti, sempre e ancora.  
Dentro le pericolose navigazioni della nostra  
esistenza, dentro il profumo delle rose come  
dentro i graffi dei rovi, il Signore conti-  
nua ad educarci, ad orientare la no-  
stra vita verso l'essenziale.

La triplice (e provocatoria) domanda: "Simone

di <sup>da</sup> <sup>tipica</sup> <sup>domanda</sup> <sup>di</sup> <sup>noi</sup>? sulla bocca di Gesù  
vuole essere un invito rivolto a Pietro, diventato  
ora suo discepolo ("seguimi" v. 19), a verificare  
fino in fondo la sua disponibilità a seguirlo  
sulla strada del regno.

Ecco il centro del progetto di Dio: non cessare mai  
di amare, non interrompere questo cammino  
nelle alterne vicende della vita. Amare Gesù,  
amare la sua strada. Il suo messaggio  
significa entrare con Abramo, Mosè, Sara,  
Isaia, Maria, Pietro, Paolo (fr. Charles... nella  
ricerca appassionata di una umanità in  
cui cresca la fiducia in Dio e la giustizia.  
Questo Gesù ha tentato di fare ogni giorno  
della sua vita. Egli si è buttato a capofitto  
nel sentiero dei profeti di Israele, si è "in-  
fiammato" di amore appassionato alla  
scuola di Giovanni Battista e poi ha percorso  
le strade della Palestina aprendo, anzi ya  
lancando, il cuore in tutte le direzioni...  
a fondo perduto.

La domanda aiuta Pietro (e anche ciasun  
uno di noi) a ritrovare la bussola della  
propria vita. Non è assolutamente scontato  
che noi, dentro le mille spinte e sollecita-  
zioni all'individualismo, all'autocentra-  
mento, "tentati" e sedotti da mille "idola-  
trie" che invadono le vetrine e i cuori, rin-  
sciamo a mantenere come centrale nel  
la nostra vita la "rotta dell'amore". La no-  
stra imbarcazione non perdere le coordinate  
dell'itinerario e trovarsi in balia delle  
onde, e far acqua da tutte le parti.

No! <sup>dove</sup> <sup>non</sup> <sup>do</sup> <sup>man</sup> <sup>per</sup> <sup>scontato</sup> <sup>di</sup> <sup>essere</sup> <sup>un</sup>  
uomo/che ama, che ama per davvero.

cerca di <sup>collegarsi</sup> imparrarlo ogni giorno, (18) chiedo a Dio con grande fiducia, ogni giorno faccio i conti con i miei egoismi.

"E detto questo aggiunse: seguimi" (19). Ogni giorno dobbiamo far risuonare e proporre al nostro cuore questo radicale "seguimi". Cambiamo le età della vita, le stagioni della storia, i problemi delle nostre esistenze: ma il fatto di "seguire Gesù", sempre da rinnovare nelle sue forme concrete, è il più profondo evento che può avvenire nella nostra vita per renderla ricca di significato e di frutti.

Solo la mano di Dio può mantenerci giorno dopo giorno su questa strada. Naturalmente non possiamo fare una lettura in forma di questo brano evangelico, come se si trattasse di una cronaca, di un ~~foto~~ resoconto di un fatto preciso.

È bello, e fin troppo seducente pensare che preti desolati di replei peccatori dopo l'incontro con Gesù siano stati "consolati" con una "pesca miracolosa". Ma l'incanto di questo racconto reso sereno non va perduto se noi cerchiamo di renderci conto delle ragioni e delle situazioni che hanno indotto Giovanni a "costruirlo" in modo così originale.

Quando Giovanni scrive questo racconto, 60 anni dopo la morte e resurrezione di Gesù, riprendendo il linguaggio che Gesù aveva usato, sente di dover descrivere un percorso, un'esperienza presso quale molto dolorosa. Quante volte in quegli anni di storia trascorsi dopo la resurrezione di Gesù, la comunità e i singoli credenti avevano faticato tutta la notte e non avevano preso nessun

pesce, non avevano ottenuto nessun risultato... (6)  
Il loro messaggio e la loro testimonianza sembravano sterili, come se cadessero sulla sabbia del deserto. Più di una volta, tremati e scoraggiati, avevano pensato di mollare tutto, di abbandonare una strada priva di prospettive, come si lascia un angolo di mare in cui non si trova neanche un pesce. Ricordavano bene l'ammocimento affettuoso di Gesù a non "girarsi indietro", ma la tentazione era tornata verso, sempre più verso. Se l'opposizione rendeva la strada difficile, pesava soprattutto l'indifferenza dell'ambiente circostante ed il progressivo raffreddamento di molti che alla prima ora erano sembrati infaticabili, perseveranti e coraggiosi. Certo non erano mancate le grida intense e profonde, né i momenti di sicura fecondità, ma, tirando le somme, i "risultati" sembravano scarsi o, almeno, non erano evidenti, mai "vittoriosi", mai definitivi.

In questo contesto di pesante depressione, di caduta della speranza, l'evangelista riprende la storia della pesca miracolosa per aiutare la sua comunità a proseguire fiduciosamente il cammino della strada di Gesù.

Anche se ci è successo di faticare tutta la notte e di non prendere nulla, anche se ci capita di non raccogliere i frutti desiderati, non c'è altra strada che buttare le reti sulla parola di Gesù. Solo questo totale affidarsi a Dio sulla parola di Gesù riapre i cuori ed il cammino. L'evangelista lancia alla sua comunità questo messaggio che davvero è la eco dei palpiti del cuore di Gesù. Egli qui interpreta in modo davvero profondo l'atteggiamento e l'inseguimento di Gesù.